Anno 2. Torino, Martedì 11 settembre 1849. *Num. 215*

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 10 SETTEMBRE

L'AUSTRIA SI LEVA LA MASCHERA

È fama che fra il cav. De Bruck e il maresciallo Radetzky, durante il soggiorno del primo in Italia, siano passate contese molto vive, massime sul proposito della pessima amministrazione in cui balia trovansi le provincie Lombardo-Venete. È più di un anno che l'Austria le ha ricuperate, e di allora in poi quelle provincie, tiranneggiate sotto uno dei più infami regimini di cui parli la storia, furono esauste da contribuzioni e concussioni strabocchevoli senza che neppure un soldo sia andato a Vienna. Intanto i generali, i colonnelli, i quartiermastri, gli alti impiegati militari e persino gli ufficiali subalterni, scialaquano a più non posso, e dopo di aver scialaquato in donne, in giuoco, in gozzoviglie, ne riman loro tanto che basti per arricchirsi. Il conte Pachta, il cui stato normale, dal dì ch'ei nacque, fu sempre quello di aver molti debiti e trovarsi abbruciato a contanti, ora dei debiti ne ha ancora, perchè senza debiti non può vivere, ma in pari tempo nuota nell'oro. Il generale Hess, uno di quegli svizzeri pitocchi che vendono la loro pelle a chi meglio gli paga, si è fatta, dicesi, una fortuna ragguardevole. Di Radetzky, di Haynau, di Wimpffen, non si parla.

Oltre a ciò il maresciallo si è avvezzo a non tenere alcun conto dei *venerati dispacci* che gli vengono da Vienna, e in luogo di *venerarli* come hanno sempre usato tutti i buoni e leali sudditi di S. M. apostolica, dicesi che se ne serva per un altro uso. Egli alloggia negli imperiali regi appartamenti, si tiene una imperiale regia corte e suole persino farsi corteggiare dagli imperiali regi arcizucchini, che disposti alla sua mensa l'uno a destra l'altro a sinistra, par che gli servano da candelabro. Son questi sacrilegi inauditi nella storia dei generali austriaci, e che alla sospettosa corte di Vienna richiamano la memoria di Wallenstein, di cui ella, dopo che i suoi servigi diventarono inutili, si sbrigò col farlo assassinare. I generali di Radetzky sono precisamente come i generali del duca di Friedland, insubordinati verso la corte, rozzi, immorali e ladri.

Dicesi che de Bruck partisse assai disgustato di cotesto indocile gentame e colla risoluta intenzione di far richiamare Radetzky, posciachè, finch'egli rimane nella Lombardia, è impossibile di effettuarvi qualche ordinamento; e che giunto a Vienna abbia fatto un rapporto orribile sullo stato delle cose in Italia, sulla licenza e indisciplina militare, e sulle infinite ladronerie che vi si commettono a danno dell'imperiale regio erario.

Vuolsi perciò che il ministero sia venuto in determinazione di richiamare il debole Montecuccoli, e mandarvi in sua vece il conte Francesco Hartig, e in pari tempo d'invitare il maresciallo Radetzky a recarsi a Vienna onde intendersi sul modo di riorganizzare il Lombardo-Veneto; e intanto che il vecchio imperatore Giuseppe Radetzky va là, il giovine imperatore Francesco Giuseppe farà una gita di diporto fino a Trieste, dopo di essersi fermato a Lubiana onde assistere all'aprimento del tronco di strada ferrata da costà a Cilli. Poi per la via di Agram si restituirà nella sua capitale, quando Radetzky o non vi sarà più o che avrà finito di ricevere gli alti onori, le feste, gli evviva, gl'indirizzi; le deputazioni ecc. che già si stanno preparando. Questo spostamento dei due imperatori è richiesto dall'etichetta; perchè se l'imperatore della Russia ha voluto che al maresciallo Paskievicz si rendano i medesimi onori che a lui, anche nei luoghi ove si trova lui medesimo, una tale profanazione delle imperiali prerogative non potrebbe aver luogo nell'Austria senza grande scandalo. Infatti che cosa diventerebbe il povero Checchino a fronte del gran Radetzky? La luce imperiale si eclisserebbe, e l'imperatore si troverebbe cangiato in un paggio.

Il conte Hartig è stato altre volte governatore della Lombardia: è ricco, indipendente, nemico degli intrighi e di un carattere fermo ed integerrimo: per questo appunto non potendo addattarsi al materiale servilismo voluto da Metternich, fu richiamato, e gli fu sostituito il servilissimo ed ignorantissimo Spaur.

L'anno scorso il medesimo Hartig era stato nominato commissario plenipotenziario nella Lombardia e Venezia, quando quelle provincie erano ancora da riprendere. Ma egli avrebbe voluto che si procedesse cogli italiani con modi blandi e sinceri affine di distruggere le loro prevenzioni e che la costituzione fosse proclamata e messa in opera a mano a mano che le provincie venivano sottomesse, lo che avrebbe facilitata la sommissione anco delle altre. Radetzky all'incontro non volle saperne di costituzione e di blandizie, e secondo lui, il solo modo di governare sono la violenza e la rapina. Non andando perciò d'accordo, Hartig si ritirò. Se Radetzky deve restare in Italia, è chiaro che continueranno a non andare d'accordo; e vuolsi perciò che sotto la specie di avere consigli da lui, l'aulico ministero si provi di tranellare il maresciallo a Vienna, a cui, per sedurne l'ambizione, se gli sta preparando un alloggio nel palazzo di corte. Certo è che s'ei va a Vienna, avrà ad un dipresso le accoglienze e gli onori che i veneziani fecero al conte Carmagnola. La ditta Schwarzenberg-Stadion non gli farà tagliare la testa, ma gli taglierà le gambe.

Ma pare che il furbo vecchio abbia subodorata l'insidia e dicesi che siasi scusato colla sua vecchia età, e coi grandi affari che non gli permettono di abbandonare l'Italia. Tornato dal suo viaggio sul lago di Garda fu, o si finse indisposto e si tenne a letto alcuni giorni. Ma finalmente un ordine esplicito dell'imperatore e scritto di propria sua mano, col quale lo invita di recarsi tosto a Vienna col generale Hess, lo indusse tosto a partire, e partì infatti da Milano sabbato 8 corrente.

Il generale Hess è un nemico acerrimo della burocrazia civile, ed uno sfegatato partigiano del dispotismo militare. Egli fa presso Radetzky incirca la figura che il Bolza faceva presso Torresani: si assume le parti odiose. Tutte le crudeltà, tutte le nefandità, tutte le sevizie si vuole che partano dai consigli del quartiermastro, e che senza di lui il maresciallo sarebbe l'uomo della miglior pasta del mondo. Radetzky è affabile, urbano, manieroso, ed ha proprio la cera di un bonaccione; Hess invece, di rosso pelo, è burbero, villano, malcreato, ed in tutti i suoi modi si dà a divedere un rozzo soldataccio: ma il fatto è che sono due indivisibili e che se la intendono molte bene fra di loro.

Ma Radetzky o non Radetzky, Hess o non Hess, la Lombardia ha nulla a sperare di bene dall'Austria; ed ora che questa crede che *tutte* le cose le vadino a seconda, e di aver tocco il cielo col dito, comincia a levarsi la maschera ed a dire in qual modo ella intende di governare le provincie italiane. Le prove le deduciamo dal *Lloyd*, che è l'organo dei due ministri De Bruck e Stadion, e quindi anco di Schwarzemberg, l'amicissimo di Stadion e di De Bruck.

I lettori si ricorderanno che il medesimo foglio ci diede l'abozzo di una costituzione pel Lombardo-Veneto, la quale, poco più, poco meno, si riduce al sistema vizioso che vi era prima; si ricorderanno altresì che De Bruck nelle trattative coi veneziani parlò di quella costituzione di cui si vantò esserne l'autore. Odano adesso come il *Lloyd* si esprime nel suo foglio del mattino 1 settembre:

Dopo di avere maliziosamente falsificati gli avvenimenti di Milano del 18 agosto nel modo che abbiamo esposto nel foglio antecedente, prorompe nei seguenti termini:

APPENDICE

TRATTATO DI PACE COLL' AUSTRIA
E DOCUMENTI RELATIVI

III.

I. — *Istruzioni dirette al sig. general Dabormida, plenipotenziario di S. M.; per servir di base ne' negoziati che debbono aprirsi per la pace da conchiudersi fra S. M. il Re di Sardegna e S. M. l'Imperatore d'Austria.*

Torino, 14 aprile 1849.

1. Il plenipotenziario di S. M. dovrà astenersi dal presentare un progetto di trattato, perchè s'ignora quali saranno le pretese dell'Austria, ed è quindi più prudente attendere le proposte di questa potenza onde serbarci il vantaggio della discussione.

2. Bisognerà respingere qualunque idea d'un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, dando per ragione di questo rifiuto la nostra posizione speciale, la quale ci obbliga a mantenere la nostra indipendenza verso le due grandi potenze, fra cui ci troviamo posti, per fare in modo di non eccitare la suscettibilità e la diffidenza tanto dell'una quanto dell'altra.

3. Se le circostanze naturalmente ci costringono a rinunciare a qualunque aggrandimento verso la Lombardia, dobbiamo tuttavia *mettere per base principale d'ogni transazione* L'INTEGRITÀ ASSOLUTA DEL NOSTRO TERRITORIO.

4. Il sig. plenipotenziario farà delle proposte riguardo ai ducati di Parma a Piacenza, ed offrirà di entrare in relazione con S. A. R. il Duca di Parma onde ottenere la cessione di quei ducati, mercè un' indennizzazione da regolarsi. Se per questo non fosse possibile ottenere i buoni uffizi dell'Austria, si farà in modo ch'essa non si opponga almeno a' negoziati che fossimo in grado d' intavolare col Duca di Parma. Questa quistione debbesi trattar con destrezza, e bisognerà in qualunque maniera lasciarci dischiusa una porta per sostenere le giuste nostre pretese, appoggiate tanto a' trattati precedenti, quanto alle condizioni speciali di quel paese. Noi non dovremo in qualunque modo rinunciare all' eventualità della cessione di que' ducati, e conviene preferire di lasciare intatta la quistione, anzichè comprometterla con un' insistenza troppo aperta.

5. Il sig. plenipotenziario dovrà evitare di parlare de' colori nazionali. Qualora si volesse rivolgere la discussione a questo argomento, egli avvertirà essere siffatta quistione estranea alle sue attribuzioni, essendo dessa riserbata esclusivamente alla prerogativa reale. Ei potrà d'altronde far osservare che sarebbe un atto imprudente il cangiare attualmente i colori nazionali, e che sarebbe meglio sospendere ogni decisione su questo proposito e rimandarla a tempo più opportuno.

6. Il sig. plenipotenziario farà tutti i suoi sforzi onde impedire che ci si richiegga il pagamento d' una somma qualsiasi a titolo di contribuzione di guerra. Ma si prevede di leggieri che l'Austria desisterà difficilmente dalle pretese che probabilmente farà valere a questo riguardo. Se persiste nella domanda che esternerà certamente di farci sopportare le spese della guerra, converrà offerire dapprincipio una somma di *trenta milioni*, e non sorpassare giammai in qualunque caso quella di *cinquanta milioni*. Le considerazioni da far valere si è che noi non fummo che gli alleati della Lombardia nella sua insurrezione contro l'autorita imperiale; che le spese della guerra furono effettivamente sopportate dalle popolazioni stesse che l'aveano suscitata e non caddero nient' affatto a carico del governo austriaco; che se noi abbiamo ripreso ultimamente le ostilità, l' Austria ne è essa stessa la cagione, avendoci, colla sua lentezza nel trattare per mezzo della mediazione, posti nell'alternativa o di dover ricominciare la guerra o di gittarci in braccio alle fazioni interne, costringendoci ad abiurare ogni sentimento di dignità e d' indipendenza.

7. Qualora dovessimo pagare un'indennità, farà d' uopo stabilire i termini convenienti per attuare il pagamento. È essenziale insistere perchè il territorio sardo sia sgombro dalle truppe imperiali appena firmata la pace. Il governo di S. M. il re di Sardegna offrirà a quello di S. M. imperiale tutte le guarentigie desiderabili pel pagamento di detta indennità, tranne quella dell'occupazione d'un punto qualsiasi del nostro territorio. Ei bisogna che il governo austriaco si persuada bene di ciò, che se la massa della popolazione vide con dolore la continuazione di una guerra da cui non potevasi sperare un felice esito, e desidera la pace, essa serba però in mezzo a' suoi disastri il sentimento della dignità e dell'onor nazionale; sentimento che verrebbe profondamente ferito, ostinandosi ad occupare il nostro territorio trascorso il tempo dell'armistizio; e che irritando in tal guisa la suscettibilità della parte sana del paese, di quella che vuole l'ordine, si renderebbe illusorio qualunque accomodamento che non sarebbe che una tregua e non potrebbe assicurare la pace in modo durevole. Esprimendosi così, il governo non si sottomette all'influenza de' demagoghi da lui disprezzati, perchè sono tanto pronti a fuggire nell' ora del pericolo, quanto audaci allorchè sanno di non aver nulla a temere; ma esso non è che l' inter-

« Ecco i bei frutti prodotti dalla clemenza del monarca, che restituì la vita e la libertà a migliaia che avevano compromessa la libertà e la vita; che aprì le porte della patria a quelli [che cercarono salvezza nella fuga e che trascinano l'esistenza in un triste esilio. Il solo timore frena lo spirito ribellante dei Lombardi, e appena l'amnistia venne a farlo scomparre, si risvegliò ben presto il talento di procacciarsi nel peggior caso, una seconda amnistia.

« Si legga tutto ciò che i giornali ci narrano della Lombardia, si odano tutti quelli che vengono di colá (fra i quali senza dubbio il sig. De Bruck), e ciascuno sará più che convinto che lo spirito della *gran massa* di quella popolazione è ostile all'Austria e profondamente sleale. Adesso la Lombardia tollera la dominazione austriaca, perchè vi è costretta; e fa mestieri confessare che questa provincia non dissimula punto la sua opinione. A questa sua sincerità convien corrispondere con una sincerità eguale dal canto nostro. Ora è *il tempo* di parlar francamente.

« Ora l'Austria può governar la Lombardia, perchè ha *la forza* per far rispettare la sua volontá; ma non può permettere alla Lombardia di governarsi da sè. Questo *paese* (l'Austria o Vienna) può concedere a tutti i suoi popoli la libertá, tranne a quelli che vorrebbero servirsene per combattere contro di lui. Una costituzione pei *buoni milanesi* non sarebbe per loro se non se uno scudo opportuno, dietro a cui vibrebbero la loro spada contro l'Austria. Se i lombardi vogliono la libertá devono acquistarsela col ricambio della loro fedeltà verso *questo paese*; e se essi non vogliono restar fedeli, *devono neppure essere liberi*. Tocca ai Lombardi *a riconciliarsi con noi. e non a noi a riconciliarsi con loro*, Essi devono risarcire ciò che hanno infranto; essi devono ripagarci di quauto *ci sono debitori*; ed allora noi perdoneremo loro i *torti* che ci hanno inferiti.

« Nell'Austria, sotto l'antico sistema, si soleva dire per celia, ma non senza qualche ragione, che la maggior ventura che potesse accadere ad un uomo, si era quella di cadere in disgrazia del governo. Ma pare che anche nel nuovo sistema si vogliano trattare con maggior predilezione quelle provincie che più degne si mostrarono di disfavore. Le provincie leali sono costrette, senza condizione alcuna, à dover scambiare i loro beni contro ogni qualità di carta moneteta; e si fanno delle difficoltá ad applicare la legge comune alla sleale Lombardia. Per verità lo stato non è ora in posizione di trattare senza risparmio i suoi aderenti, e di usare, a quel che sembra, qualche favorevole eccezione soltanto a vantaggio di quelli che si mostrarono suoi nemici. »

Questa feroce invettiva, uscita da un organo ministeriale, e direm quasi semi-ufficiale, non ha bisogno di commenti. Ella si riassume in pochi assiomi che ci rivelano in tutta la sua deformità l'indole doppia ed atroce della politica austriaca.

L'Austria finora ha dissimulato, ha usato le carezze, le finzioni, i blandimenti, secondo che più conveniva. Ma ora è venuto il *tempo* di parlare francamente, e di usare la forza, la sola forza. È l'Austria, il picciolo *paese* dell'Austria, senza nazionalitá, senza storia, senza tradizioni, senza poesia, senza letteratura, il paese più ignorante di tutta la Germania, e che solo da ieri si svolge tal quanto sulle vie della civiltá; e questa picciola Austria, co'suoi due milioni e mezzo di abitanti, che dà o toglie la libertà, e che regina e dominante pretende di tiranneggiare trentatre altri milioni di uomini, e considerali come suoi dipendenti. Eppure la costituzione di Francesco Giuseppe parla di rispetto alle nazionalità, di eguaglianza di diritti!! Quale ipocrisia!!!

Non sono i Lombardi che per trentatre anni hanno sopportate tutte le perversità e le ingiustizie di un Governo che gli austriaci medesimi sono costretti di riprovare; ma è l'Austria che ha ricevuto dei torti dai Lombardi. Non è la Lombardia che fu costantemente espilata dagli austriaci, non è il denaro lombardo che tutti gli anni andava a smarrirsi nella voragine dell'immenso debito pubblico austriaco, ma sono i Lombardi che hanno dei debiti da pagare all'Austria. I Lombardi non sono degni della libertá, ma devono essere trattati da schiavi, avvinti da catene, battuti colle verghe e col bastone. Una pessima amministrazione ha rovinate tutte le provincie tedesche dell'Austria, ne ha fatto sparire il numerario, vi ha sostituita la carta fin nel minuto commercio, cosa inaudita nella storia. Finora il Lombardo-Veneto fu preservato da questo flagello; or bene, perchè preservarlo? esclama l'organo dei ministri De Bruck e Stadion. Ivi pure rubate, saccheggiate, sostituite all'oro la carta, distruggete la pubblica confidenza, rovinate il commercio; ivi pure introducete la legge comune, la legge che trascina al fallimento il pubblico ed i privati.

Che ne pare al *Lloyd* di questa infernale sua politica? Ella è magnifica senza dubbio, e degna del *Lloyd*, degna di un ministero austriaco: e poi volete che i Lombardi vi siano amici? Voi parlate di amministia, e le amnistie di Radetzky sono un'impostura; voi parlate di tumulti, e chi suscita i tumulti, è precisamente il vostro governo militare; voi parlate di grazia, di clemenza del vostro sovrano, e fate flagellare brutalmente, con infame oltraggio al pudore, perfin le zittelle; e non foste voi, o signori del *Lloyd*, che nello stesso articolo di cui abbiamo riferito un brano, riprovaste quelle sceleraggini, e confessaste che sono atte a far aborrire le clemenze del vostro monarca?

Finora tutti i fogli ufficiali e non ufficiali dell'Austria, tutti i proclami di Radetzky e suoi assecli furono costanti nell'asserire che i *faziosi*, i *rivoluzionari*, gli *agitatori* erano *pochi*, e che la *gran massa della popolazione* era favorevole all'Austria. Lo stesso *Lloyd* lo ripetè più volte; ed adesso ei viene a dirci precisamente tutto il contrario *che i sentimenti delle gran massa della popolazione sono ostili all'Austria, sono profundamente sleali*. Noi lo prendiamo sulla parola e gli domandiamo; donde proviene questo gran cangiamento? Cercatene la causa in voi stessi, nel vostro ministero, nei vostri giudizii statari, nei vostri stati d'assedio, nel vostro dispotismo militare, nella brutalità, rapacità, ferocia, insolenza e sevizie della vostra soldatesca. Sono dunque i mali trattamenti che hanno inaspriti, e con ragione, i lombardi. Volete rederveli benevoli? Usate i buoni trattamenti. Usate la giustizia, l'equitá, la moderazione; rispettate gli orgogli di un popolo più civile di voi e che vale più di voi; fate ragione a suoi riclami; dategli e leggi e governo quali a lui si convengono; dopo di che, se troverete degli ingrati, puniteli, - e severamente.

Chi 'l crederebbe? La politica del *Lloyd*, annunciata con tanta impudenza, ha fatto scandalo perfino in Vienna. Il *Wanderer* (foglio della sera 4 settembre) non ha potuto dissimulare il suo stupore. « In « proposito al tafferuglio di Milano, dic'egli, uno « dei nostri giornali ha svolto un progetto, che si « vorrebbe attribuire ad un'istante di male umore, « se non fosse disteso in un paio di colonne ed ac- « curatamente avviluppato in un lungo politico avvol- « gimento. Ei vorrebbe che il gastigo non fosse limi- « tato soltanto agli autori di quel tumulto, a cui può « aver preso parte, tutto al più, qualche dozzina di sfac- « cendati dell'alta o bassa sfera; non soltanto sull'in- « tiera città; ma su tutta la provincia, ma sopra « tutta l'Italia austriaca; e questo gastigo consiste- « rebbe in niente altro che nella perdita dei diritti « costituzionali, e nel ripristinamento del reggimento « assoluto. Ci vuole per verità un bel coraggio per « mettere innanzi, al tempo in cui siamo, un così « fatto principio. Senza negare a quel giornale un tal « coraggio, ci sia lecito di aggiungere alcune osser- « vazioni, le quali sono verosimilmente troppo super- « ficiali per poter sostenere il paragone colla di lui « profonda sapienza politica. La costituzione del 4 « marzo, questa legge fondamentale dello stato, la « cui inviolabilità fu ripetutamente e in modo assai « energico giurata dall'imperatore, ha stabilito ed « assicurato il principio costituzionale per tutto l'im- « pero; e il ritorno delle forme assolutistiche in al- « cuna sua parte, violerebbe la costituzione come la « violerebbe l'introduzione della forma repubblicana, « ecc. »

Ma il *Wanderer*, giornale moderato, esprime l'opinione della parte moderata fra gli austriaci; laddove il *Lloyd*, organo se non di tutto il ministero, di alcuni fra i principali ministri per lo meno, rivela probabilmente le vere intenzioni del governo. Ora si vuole piantare l'assolutismo nella Lombardia e nel Veneto; poi verrà il turno dell'Ungheria, se la Russia lo permetterà; poi della Boemia, poi, l'una dopo l'altra, di tutte le provincie, e quindi ancora di tutto l'impero, a tal che la costituzione promulgata e solennemente giurata dall'imperatore si risolverá in una solenne menzogna.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Un rapporto delle autorità locali di Chiavari sull'illegale arresto del generale Garibaldi portò oggi alla Camera questa grave questione che già occupava la mente di tutti. Le gallerie gremite di popolo annunciavano l'interesse che la popolazione prendeva a questa questione, e il numeroso concorso dei diplomatici nella loro tribuna mostrava come i rappresentanti delle potenze non fossero nè estranei, nè indifferenti ad essa. La questione si presentava sotto due aspetti, e sotto due aspetti fu trattata nella Camera.

Dal lato giuridico appariva una flagrante violazione dell'articolo 26 dello Statuto che guarentisce la libertà individuale dei cittadini. Invano il ministro dell'interno oppose due articoli del Codice civile che dichiareno decaduto dai diritti civili il cittadino il quale prenda servizio fuori stato senza consenso del suo sovrano.

Gli fu dimostrato come questo consenso tacito non mancasse

---

prete de' sentimenti delle persone dabbene, su cui vuole appoggiarsi, e le quali non ignorano ciò che accordar deesi agli avvenimenti, ma che sanno pure quanto richiede l'onore.

8. Se l'Austria volesse aggiungere nel trattato alcuni articoli relativi alle nostre relazioni commerciali, bisogna insistere perchè queste quistioni siano rimandate ad un trattato speciale di commercio fra' due paesi e di cui ci occuperemmo appena firmata la pace. Conviene far conoscere che qualunque discussione riflettente gl'interessi commerciali non farebbe che ritardare la conclusione della pace, che è ugualmente desiderabile d'ambe le parti onde porre fine allo stato di ansietà e di incertezza in cui ci troviamo. Semplice é la quistione della pace e può prontamente venire sciolta, lo stesso non è di quanto si riferisce al commercio; poichè allora bisogna pesare i diritti di ciascuno e bilanciare molti interessi, il che cagiona necessariamente una perdita di tempo che importa evitare. Il governo del Re accede volentieri a qualunque convenzione commerciale che avesse per iscopo di facilitare le relazioni fra' due passi e lo sviluppo delle loro ricchezze reciproche.

9. Sebbene l'attuale governo del Re operi a seconda di viste diverse da quelle del precedente governo, è tuttavia dover nostro di adoperare tutti i nostri sforzi per proteggere gli emigrati de' paesi che volevano riunirsi per costituire il Regno dell'Alta Italia. Questi sventurati, la cui posizione é sì triste, furono bisogna dirlo, mantenuti nelle loro illusioni dal governo del Re Carlo Alberto; noi dobbiam quindi pensare a loro onde far cessare l'esilio, dal quale sono colpiti. A questo scopo fa d'uopo far valere una considerazione politica d'alta importanza; cioè essere necessario di fare scomparire, il più presto, tutte le cause che possono contenere il fermento di nuove commozioni politiche, se gli emigrati esuli dal loro paese dovessero per conseguenza rimanere nel nostro, non v'ha dubbio che scomparire non potrebbe il germe delle cospirazioni e che in un avvenire poco lontano, noi vedremmo dichiararsi una guerra sociale non meno pericolosa di quella che si agita ora in Europa e di cui l'Austria più di qualunque altro dee temere le conseguenze. L'accordare un'amnistia piena ed intera a tutta l'emigrazione è dunque del suo interesse ben inteso. Il sig. plenipotenziario insisterà fortemente sopra questo punto, prima, perchè è nostro dovere; poscia, perchè è il sol modo d'assicurare una pace durevole la cui miglior guarentigia é nella cura che si prederanno i governi nell'inspirare ai loro popoli l'affezione e la confidenza, applicandosi a fare disparire ogni traccia di scontento.

10. Il sig. plenipotenziario comprenderà che il ministero dovè per ora limitarsi a dare istruzioni generali sul contegno da assumere, e sulla via da seguire nelle conferenze che stanno per aprirsi. Il ministero si farà premura di fornirne delle più ampie quando l'Austria abbia fatte conoscere le sue pretese. Quando si presenterà qualche qistione, sulla quale il sig. plenipotenziario crederà dover prendere l'avviso del governo, non la tratterà che condizionalmente *ad referendum*. Il carattere onorevole del sig. general Dabormida e del sig. cav. Boncompagni, rende superflua qualunque raccomandazione di dar prova della massima fermezza, senza lasciar di essere tanto concilianti quanto la dignità e l'interesse del paese lo comportano.

II. — *Istruzioni al sig. generale Dabormida plenipotenziario di S. M. alle conferenze di Milano*

Torino, 14 aprile 1849.

1. Onde serbar traccia delle discussioni suscitate nelle conferenze stabilite a Milano per la conclusione della pace, il signor plenipotenziario insisterà sull'utilità di tener nota o di stendere i processi verbali delle dette discussioni. Questa precauzione è necessaria, tanto per assicurare l'andamento regolare delle conferenze, quanto per evitare di ritornare sopra punti di già regolati od intesi.

2. Se l'Austria volesse assolutamente rimandare la questione dei ducati dopo la conclusione della pace, il sig. plenipotenziario potrebbe adoperare parecchie considerazioni onde impegnare il governo di S. M. imperiale a risolvere fin d'ora quest'affare. Infatti, se l'Austria è alleata del duca di Parma e di Piacenza, essendo le due quistioni della Lombardia e de'ducati intimamente unite fra loro, sarebbe a desiderarsi che venissero regolate simultaneamente. Qualora l'Austria non avesse alcun impegno col duca di Parma, allora la quistione dei ducati diverrebbe una faccenda affatto particolare fra quel principe e S. M. D'altronde il sig. plenipotenziario si riferirà a questo proposito all'art. 4 dell'istruzione num. I.

3. L'Austria chiede una somma di 200 milioni. Per estimare la convenienza di questa esorbitante domanda bisogna far osservare che l'Austria non può pensare ad imporci un'*ammenda*, perchè contraria agli usi delle nazioni civili, ma può al più richiedere un'indennità a titolo di *spese di guerra*. Ciò premesso, siffatta indennità dovrebbe essere regolata dietro gli aumenti di truppe, e le perdite cagionate dalla guerra. Or l'Austria non dovè accrescere sensibilmente il suo esercito a cagione del Piemonte; non resterebbe dunque che a tener conto di alcune spese straordinarie e de'guasti cagionati ad alcune proprietà sì pubbliche che private.

Senza entrare in particolari su quest'argomento, possiamo facilmente convincerci che le pretese dell'Austria sono esagerate al di là d'ogni espressione: ci basta paragonare la somma che ci domanda a quella che la Francia dovè pagare in seguito al

certamente quando il generale Garibaldi offrì alla Repubblica romana quei servigi che invano aveva offerto al Piemonte, nè il signor ministro trovò mezzo di rispondere a quest'osservazione. Ma il deputato Rattazzi ed altri con lui strinsero più davvicino il ministero nella via della legalità, e, accordandogli anche che il generale Garibaldi avesse per quel fatto commesso il delitto cui il codice punisce colla perdita dei diritti civili, chiesero al ministro se alcuna sentenza di tribunale competente fosse stata emanata; e constatarono con ciò una usurpazione del potere esecutivo sulle attribuzioni del giudiziario, una violazione dei principii fondamentali di diritto, i quali non permettono mai che chi non è giudicato possa essere punito.

Il ministro era sconfitto nella questione giuridica, quando i deputati Valerio, Brofferio ed altri con lui rivolsero l'attenzione della Camera sul senso politico del fatto: dimostrarono come questo atto del ministero fosse di offesa a tutta Italia e una formale rinuncia al principio della nazionalità e della indipendenza; rinuncia codarda che ci avrebbe fatto scopo di dileggio alle nazioni che ora ci calpestano senza poterci disprezzare.

La commozione dei rappresentanti prediceva al ministero una sconfitta già prima che la Camera venisse a votazione. Molti ordini del giorno furono proposti, tutti disapprovanti la condotta del potere esecutivo; e dopo alcune discussioni una immensa maggioranza addottò il seguente ordine del giorno proposto ed eloquentemente sostenuto dal deputato Tecchio:

« La Camera, dichiarando che l'arresto e la minacciata espulsione dal Piemonte del generale Garibaldi è lesiva alle disposizioni consacrate dallo Statuto e al sentimento della nazionalità e della gloria italiana, passa all'ordine del giorno. »

Il cav. Menabrea ci ha comunicati nuovi schiarimenti in punto alla questione suscitatasi a suo riguardo, in seguito ai quali, siamo finalmente licti di poter assicurare, ch'egli *non gode altro stipendio tranne quello di un primo ufficiale, come è portato dai regolamenti, e come hanno semgre goduto i suoi predecessori*. Si sarebbero pur risparmiate molte parole, se le medesime esplicite spiegazioni le avesse date fin da principio. Noi desideriamo che a questa divina unità di salario, abbiano ad essere ridotti alcuni altri.

STATI ESTERI

PRUSSIA.

Il re di Danimarca indirizzava, dal suo castello di Christansborg, il 27 del passato agosto, un proclama conciliatorio agli abitanti dello Schleswig, in cui, tra l'altre cose, egli esprime la speranza che l'attuale armistizio *sarà precursore della pace*.

« Noi aspettiamo da voi *tutti*, o abitatori del nostro ducato di Schleswig, conchiude il proclama, che durante il tempo dell'amministrazione oggidì stabilita nel paese, voi concorrete colla vostra *legale* condotta a promuovere, pel bene del ducato, l'opera di pace che già è iniziata. Noi ci ripromettiamo inoltre, che voi d'ora innanzi gioverete d'ogni vostro sussidio i nostri sforzi per ricostituire e raffermare la prosperità di tutti i sudditi nostri, mercè un governo paterno e mercè le novelle istituzioni che vi saranno concesse. »

Malgrado queste belle parole del re, il paese non sembra gran fatto disposto a entrare nelle vie della riconciliazione col suo sovrano: « La scissura, scrive un tale alla *Gazzetta d'Augusta*, che esiste tra noi e la Danimarca, è troppo grande, l'odio troppo radicato, perchè parole e promesse possano illuderci a fiducia. »

La Prussia, che aveva mandato un divieto ai suoi ufiziali incorporati nelle truppe dello Schleswig-Holstein, di più oltre rimanervi, sotto pena di perdere la loro anzianità nell'esercito nazionale, lo ha revocato, a quanto s'assicura, e raccomandato all'incontro ai 100 ufiziali prussiani all'incirca che vi si trovano, di continuarvi i loro servigi.

— Il potere centrale provvisorio, di cui si stanno preparando le combinazioni, durerà secondo alcuni fino al 26 maggio 1850. La tetrarchia che lo comporrebbe avrebbe attribuzioni limitate in tutto quanto si riferisca agli affari federali, senza impedire la formazione dello stato federale ristretto proposto dalla Prussia. In questa faccenda per altro i meglio informati persistono nedichiarare nulla esservi di stabilito.

SVIZZERA

LUGANO, 7 *settembre*. Giungono di quando in quando in Lugano degli individui che sembrano destinati al servizio militare in qualche paese d'Italia. Sono pochi giorni dieci di costoro muniti di passaporti svizzeri, ma per la maggior parte tedeschi caduti in sospetto della polizia vennero arrestati. Da questo fatto rilevasi, che le capitolazioni per un servigio estero non solo non poterono essere distrutte in Isvizzera, ma che si fanno ivi anche degli arruolamenti clandestini.

trattato del 1814; questa somma non era che di 700 milioni, vale a dire un po' meno d'un anno delle sue rendite d'allora. Le guerre suscitate dalla Francia aveano cagionati ben altri sconvolgimenti che non son quelli cagionati dalla lotta nella quale il Piemonte fu impegnato; non v'ha dunque nè giustizia, nè equità per parte dell'Austria ad esagerar cotanto le pretese. Gli Stati Sardi non potrebbero per altro sopportare un tal peso che troverebbesi fuori di ogni proporzione colle sue rendite, e non v'ha Ministero che osar potesse di presentarsi alle Camere ed al paese con un trattato di pace che conterrebbe condizioni sì umilianti ed oppressive. Non sarà sconvenevole di ricordare che nel mese di maggio dell'anno 1848 il sig. Hummeleaner (1) consentiva a nome dell'Austria al totale abbandono della Lombardia, mercè un'annua indennità di 10 milioni di fiorini destinati a coprir parte del debito pubblico, come pure la perdita di rendita che sarebbe risultata da tal cessione di territorio. Una nuova insistenza per parte dell'Austria nella pretesa da lei esternata non sarebbe guari conforme ai sentimenti di benevoglienza da lei manifestati verso il nostro giovine Re, nè ai desideri da lei attestati di conchiudere una pace sincera e durevole. In una parola, il signor plenipotenziario invece di offerire trenta milioni come gli era stato prescritto nell'istruzione num. 1, potrà esibire dal bel principio 40 milioni, e se s'insiste spingere la sua offerta fino a 50 milioni, e non altro. In questa somma sarebbero comprese tutte le indennità di qualunque genere, tanto per contribuzione di guerra, quanto pei danni del Governo autriaco, del duca di Parma, come pure dei particolari sia della Lombardia, sia dei ducati. Se l'Austria non accondiscende a questa proposta, il sig. plenipotenziario di S. M. potrà chiedere un ragguaglio delle indennizzazioni a cui pretende aver diritto, riserbandosi in seguito di discuterle parzialmente.

(1) *V. la nota del sig. Hummeleaner.*

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 5 *settembre*. I giornali di Roma nulla contengono di notevole: ma, se dobbiam credere ai giornali di Toscana, la scissura tra la commissione e il comando militare francese continua tuttavia. Anzi il *Nazionale* di Firenze dice a questo proposito, che definitivamente il comando militare francese di Roma ha concentrato il potere nelle sue mani spogliandone la triade cardinalizia. Questa notizia per altro ha bisogno di conferma.

TOSCANA

FIRENZE, 7 *settembre*. Leggiamo nel *Nazionale*:

Stamane secondo l'avviso della R. Legazione Sarda, si celebrava in S. Croce, dall'alba in poi, il S. Sacrificio della messa in suffragio dell'anima del Re Carlo Alberto.

I cittadini vi hanno assistito continuamente in gran folla. Nelle ore più avanzate della mattina il concorso è stato anche maggiore. Il numero, la qualità e il contegno degli astanti supplivano alla assenza dell'apparecchio funebre. Nessuna pompa esteriore; muti i sacri bronzi del tempio; ma i volti erano addolorati, e i cuori pieni di umiliazione e di lacrime.

Alla porta della chiesa si distribuivano le seguenti epigrafi.

O VOI
CHE DA CUPO DOLOR COMPRESI
MUOVETE A QUESTO TEMPIO AUGUSTO
SACRO PER TANTE GLORIOSE MEMORIE
PORGETE FERVENTI PRECI ALL'ETERNO
PER LO
ITALIANISSIMO DUCE
CHE CINQUE LUNE OR SONO
PRIMO E SOLO
PER LA ITALICA INDIPENDENZA
LÀ SUI NOVARESI CAMPI
LA SUA
E LA VITA DEI PROPRII FIGLI VOLONTEROSO ESPONEVA

E TU
O MAGNANIMO
UNITO AI TANTI PRODI
CHE FRA GLI SPASMI DI MORTE
GIULIVI SPIRARONO GRIDANDO
VIVA ITALIA
PREGA IL PADRE DEI POPOLI
PERCHÈ IN NOI ESTINGUA GLI ODII DI PARTE
E STRETTI IN UN AMPLESSO FRATERNO
UN SOL VOTO C'INFORMI
LIBERARE LA PATRIA DALLO STRANIERO.

Il *Monitore Toscano* non contiene altra notizia importante che lo scioglimento della guardia civica del comune di Brozzi in vista *degli elementi di cui è di presente costituita.*

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE.

Nella seduta d'oggi il Senato aperse la discussione generale sul progetto di legge per gli esami di magistero. Il cav. Giulio in lungo discorso osservò come il progetto presentato dal ministro di pubblica istruzione sia stato argomento di severa disamina nel grembo del consiglio superiore di pubblica istruzione, come sia stata da tutti riconosciuta la necessità di restringere le materie su cui doveano aggirarsi gli esami del magistero, tanto per la giovanile età degli allievi, quanto per rendere gli studi più severi e profondi, cosa impossibile ad ottenersi col sistema attuale, che il giovine studente debbe subire gli esami su parecchie discipline di filosofia speculativa e di filosofia positiva, le quali richiedono indefesso studio e robusto intelletto per poterle apprendere anco superficialmente. Egli non tacque che il progetto è tuttavia suscettibile di miglioramento, ma stabilì che il suo principio, quello cioè di sottomettere l'allievo soltanto agli esami delle materie che più si confanno colla carriera che vuol imprendere, e di far subire quegli esami terminato il corso filosofico, è prudente ed utile, avendo per iscopo di rimediare alla leggerezza dell'istruzione che ora si lamenta.

Il cav. Luigi Collegno unendosi in parte alle ragioni adotte dal professore Giulio, prese a difendere il precedente consiglio universitario da certe accuse mossegli. Il professore Giulio trovò fermi oppositori nel cav. Moris e nel sig. Maestri, i quali osservarono come gli esami di promozione non siano sufficienti per fare giusta estimazione dei progressi dell'allievo, e come le scienze armonizzino fra loro. Il professore Moris specialmente insistè perchè sia mantenuto il sistema attuale, e che gli esami di magistero possano dividersi in due anni, per dare maggiore agevolezza ai giovani che li subiscono, reputando tutte le discipline su cui ora si aggirano i detti esami necessario ornamento per chi imprende gli studi universitarii.

Oppose il ministro d'istruzion pubblica aver l'esperienza dimostrato che gli esami di magistero poco influiscono sugli studi successivi del giovine studente, aver egli conosciuti esimii giureconsulti che nulla sapevano di scienze fisiche e matematiche, o che poco sapendone, non potevano appoggiarsi al proprio giudizio, e dovevano, quando se ne presentava il bisogno, ricorrere alle persone dell'arte.

Il conte Sclopis protestò energicamente contro siffatta asserzione, adducendo in prova e la propria esperienza e salde ragioni per dimostrare come i giovani che si dedicano allo studio delle leggi non debbano essere digiuni delle scienze fisiche e matematiche, e come le scienze esatte sieno la più facile via ad una severa logica.

Rispose il ministro Mameli di non aver avuto in pensiero di riprovare nei giurisperiti gli studii della fisica e delle matematiche, ma solo di osservare come la leggerezza con cui si fanno quegli studii, li renda poco giovevoli.

Il Senato non essendo più in numero, la seduta fu sciolta alle ore 4 3|4, rimandando il seguito della discussione a dimane.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 8 SETTEMBRE

Presidente Lorenzo Pareto.

S'apre l'adunanza all'ora una e tre quarti, si legge il verbale della precedente tornata, e si dà infine lettura di un sunto delle petizioni presentate.

Sanguinetti domanda che venga dichiarata d'urgenza la petizione segnata da molti cittadini di Chiavari, consiglieri delegati del municipio, colla quale si portano lagnanze contro l'arresto del generale Garibaldi, eseguitosi in quella città, e contro altri atti incostituzionali che si commettono in quella provincia; riservandosi di richiamare in altra circostanza l'attenzione della Camera sugli atti incostituzionali che accenna commessi dal governo, ora si limita ad interpellare il ministero sul fatto di Garibaldi il quale, contro il disposto dello Statuto che garantisce la libertà individuale, venne arrestato e tradotto fra carabinieri a Genova, mentre credevasi giunto in salvo nello stato che lo vanta suo cittadino.

Baralis sorge ad appoggiare la domanda del dep. Sanguinetti; egli afferma il generale Garibaldi non essere reo che delle proprie prodezze, reo di essere partito da Montevideo co'suoi generosi commilitoni, appena seppe che un soffio di vita novella rianimava la sua patria, reo di non aver potuto guidare una parte dell'esercito piemontese alle battaglie ed alla vittoria, stante l'opposizione delle nostre eccellenze del 1848 (*bravo*); reo di aver salvato l'onore italiano a Roma, reo di aver combattuto come un eroe contro gli stranieri che venivano ad imporre ad una generosa parte d'Italia il più infame dispotismo (*applausi*), reo di essersi dimostrato degno imitatore dei Scipioni e dei Ferrucci, d'aver congiunto l'impeto di Giovanni de'Medici colla intrepidezza del suo concittadino Massena, figlio della vittoria, reo d'aver rifiutata la offertagli dittatura in Roma, reo di essere accorso fra mille pericoli in soccorso dell'agonizzante Venezia (*applausi*).

Afferma, Garibaldi aver più volte dopo le nostre ultime sventure dichiarato che ogni speranza italiana era rifuggita in questa terra piemontese, e nella dinastia di Savoia; per lui non essere andate perdute le dure lezioni dell'esperienza; e si lagna che il governo si lasci indurre a dar retta ad ingiuste incolpazioni, e non ponga mente alle virtù dell'eroe, e intanto a lui si rifiuti di riposare lo stanco suo capo sulla patria terra; egli si domanda, se forse sia paura che incuta la sua presenza al ministero; e afferma in tal caso essere proprio di un governo ben debole lo aver paura di un individuo; egli domanda se sia delitto l'aver animo degno dei nostri grandi avi, che viene perciò arrestato un uomo che onora la patria, e qualsiasi paese gli sia cortese di ospitalità; poche anime egli afferma aver noi intemerate e forti come quella di Garibaldi; le procelle politiche osserva non essere ancora pienamente acquietate; se il ministero ama lo stato, non lo privi d'uomini che ne sono la forza, l'ornamento, l'orgoglio; che non lo tenga prigione, non lo ricacci esule nell'altro emisfero; che se ciò avvenisse, dichiara che questo ci sarebbe segno evidente che è minacciata l'esistenza delle nostre preziose libertà. (*vivi applausi*)

Il ministro dell'interno non nega che il generale Garibaldi venne arrestato, e quindi condotto in vettura di posta in Genova, ove ora è ditenuto non in prigione, ma nel palazzo ducale dove ha pure alloggio il R. commissario straordinario; egli osserva non potersi invocare una garanzia assicurata dallo Statuto da chi ha contravvenuto allo Statuto medesimo; dice il generale Garibaldi aver preso servizio all'estero senza la necessaria autorizzazione del governo; (*rumori*) questo non credere ora prudente il permettere il soggiorno del Garibaldi nei regii stati; la prudenza da lui acquistata alle varie vicende della sua vita persuadere il generale Garibaldi della necessità di tale misura; conchiude, il governo non credersi in dovere di rendere ulteriormente conto di quanto crederà in proposito di determinare a questo riguardo (*segni di disapprovazione*).

Baralis dice ridicola la distinzione che il ministro ha fatto fra l'essere in prigione e l'essere stato arrestato; combatte l'asserzione che il generale Garibaldi, poichè avrebbe perduto il godimento dei diritti civili, non possa invocare in suo favore il principio della libertà individuale; egli osserva che se ha perduti i diritti civili, non ha perduti i diritti politici; non aver perciò cessato di essere cittadino dello stato; egli afferma che se il senno del ministero a lui dice essere misura di prudenza l'arresto del generale Garibaldi e forse un suo nuovo esiglio, il senno della Camera e del paese dicono invece che ei dee rimanere nella sua patria, fra' suoi concittadini. Dio voglia, egli conchiude con voce commossa, che la nazione non debba presto o tardi pentirsi di aver permesso che l'atlantico fosse fra sè e un sì generoso, e sì illustre suo cittadino! (*Vivi applausi*)

Ratazzi, lasciando da parte ogni politica osservazione sull'arresto del generale Garibaldi, domanda se vi sia una sentenza di qualche tribunale che condanni il detto generale alla perdita dei diritti civili e politici; finchè non sia emanata una tale sentenza, egli afferma, il generale Garibaldi essere cittadino dello Stato, e godere di tutti i diritti civili e politici (*vivi e continuati applausi*).

Il presidente invita le tribune al silenzio, dichiarando che egli non permetterà più che si turbino le discussioni della Camera.

Il ministro dell'interno dice, che i diritti civili si perdono *ipso fatto* colla contravvenzione all'articolo dello Statuto che ri-

guarda il servizio preso all'estero senza autorizzazione del Governo (*rumori, interruzione*).

Ratazzi domanda chi deciderà se questo fatto esista, o non esista? Egli dichiara, volerci anzi tutto una formale declaratoria del fatto, ed una sentenza colla quale si dichiari, che il generale Garibaldi, per aver preso servizio all'estero senza autorizzazione governativa, è privato del godimento dei diritti civili e politici.

Il ministro dell' interno osserva, il fatto essere pubblico e notorio; afferma, il potere esecutivo avere facoltà di fare ciò che fece, e allega in suo appoggio la dura necessità nella quale si trova il governo di provvedere alla pubblica tranquillità.

Bunico, come deputato della patria di Garibaldi, protesta altamente contro le parole pronunziate dal ministro dell' interno, perchè le trova altamente incostituzionali; egli afferma, il potere giudiziario dover essere affatto indipendente dal potere esecutivo; in questo caso esservi usurpazione di attribuzioni; perciò, egli dichiara il ministero meritare il biasimo del Parlamento (*fragorosi applausi*)

Il ministro dell' interno, osserva non aver egli data una sentenza, ma solamente osservato non occorrere nel presente caso una sentenza; egli domanda che se vi è il caso, si metta in accusa il ministro, e allora egli risponderà ne' soliti modi dei suoi atti. (*rumori*)

Rattazzi protesta contro la massima che il ministro vorrebbe stabilire; la perdita dei diritti civili egli afferma non poter essere pronunziata dal potere esecutivo; le sentenze dover essere pronunziate dal potere giugiziario.

Moia domanda se, quando anche si fossero perduti i diritti civili, sia necessario l' essere senz' altro arrestato? domanda se quando ritornavano Azeglio e i Durando, i quali avevano pure servito all' ertero senza autorizzazione del governo, furono essi arrestati? afferma, il Garibaldi aver ben meritato della patria; il suo arresto essere un atto illegale; non credere che egli stesso ne riconosca la necessità, non avendo fede nelle assicurazioni di chi si trova arrestato; pei quali motivi egli conchiude non potersi a meno di dare un biasimo al ministero per l' eseguito arresto. (*Applausi*)

Chenal domanda in qual articolo del codice il ministero abbia trovato il diritto di fare arrestare un cittadino senza metterlo in accusa.

Il ministro dell' interno allega sempre la perdita dei diritti civili stabiliti coll' art. 34 dello Statuto pei cittadini che prendono servizio all' estero senz'autorizzazione del governo.

Ravina osserva che qui si tratta di pena e non di reato; ed egli non sa comprendere come l'una possa stare senza l' altro; il reato non potersi dire che esista, finchè non venga stabilito con sentenza di tribunali; egli domanda in quali limiti si vorrà fermare il potere esecutivo nel dire: il tale ha preso servizio all' estero; osserva, non doversi applicare una pena grave come è la perdita dei diritti civili, se non dietro regolare sentenza; dice illegale la eseguita cattura; al ministro che dice essere pronto a rispondere nei modi soliti, se messo in accusa, osserva: il Parlamento aver anche il diritto di infliggere il biasimo al ministero, e perciò egli presenterà un ordine del giorno, col quale si disapprovi il ministero, e si domandi che il generale Garibaldi sia tosto rimesso in libertà (*vivi applausi*).

Mellana tratta la quistione dal lato della moralità; egli domanda come si possa dal governo subalpino dire servizio all' estero quello prestato in uno stato d' Italia, il quale prendeva parte con noi ad una stessa guerra? e come ciò possa dirsi poi dal ministro stesso, che deve avere intesa con Roma la comune difesa contro un comune nemico? Ed egli domanda se un generale piemontese che è chiamato da un'amica repubblica a combattere nella stessa guerra che combattiamo noi debba essere perciò privato dei diritti civili e politici? (*Applausi fragorosi*)

Durando dice alcune parole, che non sono intese, perchè coperte da voci di disapprovazione.

Valerio dice, dalla meschina quistione della stretta legalità, doversi portare l' attenzione della Camera alla dignità del sentimento nazionale; ricorda i gloriosi fatti del generale Garibaldi, l' eroismo col quale combatteva l' assassino straniero che invadeva una parte d' Italia; ricorda come egli combattesse eziandio sotto gli ordini di quel magnanimo Re che ben morì, perchè non doveva assistere al triste spettacolo di cui il paese è ora testimonio; dice essere un miserabile pretesto il motivo del servizio all' estero addotto dal ministro; doversi dir chiaramente: Francia ed Austria non vogliono tollerare che un sì magnanimo cittadino resti al Piemonte; egli conchiude, volgendosi ai ministri, e loro dicendo che pensino una volta alla dignità del paese che si onorino gli uomini, come Garibaldi; imitatelo, egli esclama, e non arrestatelo? (*Vivissimi e continuati applausi*)

Josti dichiara che l'arresto del generele Geribaldi è una rinuncia del Piemonte alla causa nazionale, un insulto ai sentimenti della maggioranza sì del Parlamento, come della nazione; dice che credeva prudente non doversi trattare tale argomento nella Camera; ma poichè ne fu fatta parola, crede non doversi passar oltre senza improntare un marchio di disapprovazione al ministero che ordinava l'arresto del magnanimo italiano; che se il ministero rinuncia alla nazionalità italiana, non vi rinunciano i rappresentanti del popolo (*vivissimi applausi*); egli conchiude, asserendo riconoscere non quale atto di prudenza il seguito arresto, ma quale solenne imprudenza che potrebbe avere i più tristi risultati.

Il ministro dell' interno cita ancora una volta l'articolo 34 dello Statuto, e protesta del suo vivo amore per l' indipendenza e la nazionalità italiana (*rumori, denegazioni*), afferma che quelli che gridano tanto altro non pensano che l' indipendenza non si acquista se non seguendo la via di prudenza che il governo ha adottato (*rumori, interruzioni*).

Josti dichiara che colle bassezze non si ottiene l' indipendenza delle nazioni; (*fragorosi applausi*).

Valerio, soggiunge: nè col disonorarsi. (*applausi*).

Il presidente dà lettura di due ordini del giorno, l'uno del deputato *Rossi*, col quale la Camera dichiara incostituzionale l'arresto del generale Garibaldi, e domanda che venga rimesso in libertà; l'altro del deputato *Moja* concepito ne' seguenti termini: « La Camera, chiamando il governo al rispetto della libertà individuale e all'osservanza delle leggi, passa all'ordine del giorno. »

Il ministro dell'interno dice non opporsi all'ordine del giorno proposto da Moja, ma non potersi accettare quello di Rossi, col quale si stabilirebbe un' usurpazione del potere esecutivo (*rumori*).

Depretis manda alla presidenza un altro ordine del giorno.

Brofferio, dando segni della massima indignazione, scrive egli pure un ordine del giorno, che recato al presidente dal medesimo è letto, concepito nei seguenti termini: « La Camera, dichiarando che l'arresto in Piemonte del generale Garibaldi, gloria e splendore dell' Italia, è un delitto contro la nazionalità italiana, passa all'ordine del giorno » (*vivi applausi*).

Bunico osserva la quistione essere abbastanza importante, perchè gli oratori approfittino del diritto di sviluppare i loro ordini del giorno.

Moja afferma, doversi dal caso speciale portare la questione alla massima, affinchè questi abusi di potere non si ripetano; a ciò riguardare il suo ordine del giorno; questo, messo ai voti non è approvato.

Depretis, osservando che nell'ordine del giorno proposto da Brofferio la quistione è portata all'altezza che conviene trattandosi del generale Garibaldi, si associa a quell'ordine del giorno, ritirando il suo

Brofferio dice sentirsi l'animo straziato, e rifluire il sangue al cuore, nel vedere portata innanzi alla Camera sotto la gretta forma di meschina legalità una quistione sì importante; egli espone come l'uomo, del quale il ministero ordinava l'arresto, abbia visto dieci e dieci volte fuggire innanzi al suo eroico coraggio le armate francesi e borboniche; i nemici stessi riconoscere che vi erano fra i loro nemici uomini degni di migliori destini; il generale Garibaldi, egli soggiunge, capita in Piemonte, bacia la terra natale, credendosi di trovarvi un asilo, e vi trova il carcere, e forse l'esiglio; egli dice che se la Camera non dichiara questo un delitto, ella si disonora; per suo conto egli protesta che in tal caso non vorrebbe più appartenervi; egli dice che se è necessario, si perda lo Statuto, si perda l'indipendenza, ma si salvi l'onore (*vivi e prolungati applausi*); se si deve cadere, egli soggiunge, si cada onoratamente, e non si dica che il parlamento piemontese ha sottoscritta una tale infamia; se lo facesse, questa Camera sarebbe indegna del nome d'italiana (*fragorosi universali applausi*).

Ravina presenta un altro ordine del giorno, col quale è dichiarato esplicitamente illegale il seguito arresto.

Pescatore si associa all'opinione del deputato Ravina, asserendo essere necessario di dichiarare formalmente l' incostituzionalità dell'eseguito arresto; egli presenta un suo ordine del giorno, che non è adottato.

Ravina sviluppa il suo emendamento; egli dice essere prigione tanto il palazzo ducale quanto il carcere ove stanno i galeotti; il cittadino essere nell'uno o nell'altro posto privo della sua libertà; afferma non potersi dire potenza estera uno stato italiano che combatte con noi nella stessa guerra; doversi riconoscenza e non carcere ai generosi che vi presero parte; dice ingiusto, ingrato, impolitico l'arresto di Garibaldi; quanti amano l'Italia doverne avere il cuore straziato; egli crede utile allo stato, che invece di arresto a Garibaldi si dia una condizione onorata in patria, come si è fatto per altri; non vuole stabilire confronto coi Durando o con altri; ma dichiara che Garibaldi è inferiore a nessuno; se ciò si facesse, invece di biasimo, ne avremmo lode dai nostri stessi nemici (*applausi*).

Bunico non crede necessario che la Camera ingiunga al potere esecutivo la pronta restituzione della sua libertà al generale Garibaldi; egli dice aver ancora bastante fiducia nel potere esecutivo per credere che non vorrà aspettare per ciò un invito della Camera (*vivi applausi*).

Josti ricorda come d'Aspre, entrando in Parma, dicesse, gli italiani aver un generale e non saperlo conoscere; egli dichiara che non voterà per alcun ordine del giorno il quale non dichiari delitto l' arresto di Garibaldi (*fragorosi applausi*).

Rattazzi osserva come nell' ordine del giorno Brofferio si sfugga la quistione della violazione dello Statuto.

Lanza presenta un suo ordine del giorno, nel quale è detto che la Camera dichiara riconoscere nell' arresto del Garibaldi oltre alla violazione della libertà individuale, un insulto alla nazione italiana (*bene, applausi*).

Brofferio, osserva essere la violazione della libertà individuale un fatto che si è troppo frequentemente ripetuto per farne ora l'oggetto di un ordine del giorno, quando si tratta della causa di Garibaldi; la storia, egli soggiunge, dirà, come in quest'epoca vi fosse almeno un generale, che si chiamava Garibaldi, il quale ha saputo salvare l'onore delle armi intaliane; egli vuole che la Camera dia un segno di ossequio all'uomo, nel quale dice compiersi ancora i destini dell' Italia. (*applausi*)

Moja dice che, volendosi dai fatti particolari ascendere ai generali si impicoliscono le cose; dice volerci un fine alle violazioni della libertà individuale, perciò aver egli proposto il suo ordine del giorno.

Tecchio, osservando che nessuno degli ordini del giorno parla del minacciato esiglio di Garibaldi, ne propone egli uno nei seguenti termini: « La Camera, dichiarando che l'arresto del generale Garibaldi e la minacciata espulsione di lui dal Piemonte sono lesivi dei diritti consacrati dallo Statuto, e dei sentimenti della nazionalità e della gloria italiana, passa all'ordine del giorno. » (*Applausi*).

A quest'ordine del giorno associandosi gli altri che già ne proposero, vien messo ai voti ed adottato a grande maggioranza fra gli applausi delle tribune.

La Camera accorda la dichiarazione d'urgenza per tre altre petizioni, un congedo al deputato Cavallini, e un nuovo congedo al deputato Fraschini; quindi si dà lettura, autorizzata dagli uffizi, di tre progetti di leggi riflettenti la classificazione fra le strade reali di alcune strade ora provinciali.

Il ministro dell'interno annuncia la nomina del generale Bava a ministro della guerra; presenta quindi la legge sulla guardia nazionale, e ne legge il proemio.

Si dà quindi lettura di un altro progetto di legge presentato dal deputato Chiò, col quale si dichiara che i cittadini appartenenti alle varie provincie che votarono la loro fusione col Piemonte, sono considerati come cittadini dello Stato, e godono di tutti i diritti inerenti a tale qualità.

Il deputato Chiò, invitato a fissare il giorno che intende sviluppare il suo progetto di legge, dice essere preparato a farlo subito; la Camera vi consente, ed egli con molto eloquenza si fa a provare essere un debito che il Piemonte ha da saldare coi fratelli italiani che combatterono con noi per la stessa causa, un atto di giustizia che si ha a compiere; dice, essersi già votato un sussidio; ma doversi più che un sussidio, una patria agli esuli fratelli; afferma, proporre egli un'apposita legge per togliere ogni dubbio ed ogni arbitrio a questo riguardo (*applausi*).

La Camera vota la presa in considerazione del progetto di legge sviluppato dal dep. *Chiò*, non che di quello sviluppato quindi dal dep. *Guglianetti* sull' imposizione di un pedaggio in favore del comune di Agnona.

Cadorna interpella il ministero quando si presenterà la legge sugli avanzamenti militari, e avverte che farà quanto prima una interpellanza sul trattamento degli ufficiali lombardi.

Cavalli legge il rapporto della commissione sul progetto di legge, col quale si stabilisce che a' particolari siano affidati cavalli delle regie truppe, colla condizione di rimetterli dietro domanda del governo.

Scofferi sviluppa due progetti di legge da lui presentati, l'uno sulla riduzione degli stipendi, l'altro relativo ad un prestito forzato sugli stipendi degli impiegati; per entrambi la Camera accorda la presa in considerazione.

Valerio propone che la Camera sia domani convocata negli uffici per la formazione de' medesimi; la Camera interpellata vi consente.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

Con decreto reale del 7 corrente il generale barone Eusebio Bava ispettore generale dell' esercito fu nominato ministro segretario di stato di guerra e marina in sostituzione del generale cavaliere Enrico Morozzo della Rocca che ha data la sua dimessione. Il generale Bava conserva il suo posto d' ispettore generale, ma senza l' annesso stipendio.

Con altro decreto dello stesso giorno il senatore del regno cavaliere abate Ferrante Aporti fu nominato presidente del consiglio universitario di Torino in luogo del professore Cristoforo Negri che si è dimesso.

LOMBARDIA. Un corrispondente di Milano scrive alla *Presse* di Vienna in data del 27 scorso agosto.

« La maggior parte delle truppe ritirate dal Piemonte sono mandate a circuire il confine della Svizzera, non per fare una dimostrazione, ma per impedire il contrabando che si fa in un modo straordinario. Il quartier generale dei corpi di Thurn e di Rath è a Varese, e quello dei generali Culoz e Wratislaw è a Como. »

— Noi vorremmo sapere se per impedire il contrabando siano necessari quattro corpi, i quali, quantunque siano piccioli, non danno meno di 20m uomini. Qui si macchina qualche brutto tiro contro il Cantone Ticino, come dalla parte del Vorarlberg se ne macchina qualcuno contro i limitrofi cantoni di Sciaffusa e San Gallo,

NOTIZIE DEL MATTINO

UNGHERIA. Le trattative per la resa di Comorn sono fallite. In un consiglio di guerra tenuto a questo proposito, sotto la presidenza di Klapka, si erano stabiliti i capitoli fra i quali vi era questo: « Al popolo magiaro è garentita piena amnistia » Capitolo, dice la *Presse*, quale può dettare un vincitore, e non un vinto. Tali idee hanno tuttora i costituzionali austriaci! Klapka, continua la medesima, si adoperò invano per farlo modificare. Fu trattato da traditore, e quei patti non potendo essere accettati dall' Austria, furono rotti gli accordi. Il generale Csorich ha ricevuto ordine di procedere all' assedio.

A noi pare invece che gatta ci covi. Forse i russi, per non iscoprire di troppo le loro intenzioni, non vogliono occupare quella fortezza; ma nemmanco vogliono che sia occupata dagli austriaci. Da ciò le tergiversazioni di Klapka per tirare in lungo la capitolazione.

Incirca lo stesso è occorso nella capitolazione di Pietrovaradino, che finì per non capitolare.

Corre voce che Haynau, sempre più offeso dal contegno dei russi a suo riguardo, insista per avere la sua dimessione, e che sarà mandato ad assumere il comando del corpo di osservazione nel Voralberg.

L' arrivo a Gratz di un certo Gabriele de Görgey maggiore in pensione, ha fatto credere a vari fogli di Vienna, che fosse colà giunto l' ungarese Arturo Görgey, che a quanto pare, trovasi tuttavia fra mezzo i russi.

È pure smentita la notizia che i figli di Kossuth siano stati arrestati colla loro aia; ma si certifica l'arresto delle signore Guyon, Spleny ed alcune altre.

Scrivesi da Cracovia all'*Ost-deutsche post*, in data 27 agosto:

« Qui tutto trovasi in grande agitazione, perchè si è sparso il rumore che la Russia per compenso del suo intervento in Ungheria sarà messa in possesso d'una parte della Gallizia all' est e di Cracovia col suo territorio all'ovest. Aggiungesi inoltre che i confini dei due stati saranno segnati quindi innanzi dalla Sava e dalla Vistola.

BORSA DI TORINO

Torino 10 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.		— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio		— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre		80 50
» »	Id. 1849 » 1 aprile		— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio		81 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »		915 00
	BANCA DI GENOVA		SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.		32 00
» »	Id. da . . . . » 500 »		16 00
» »	Id. da . . . . » 250 »		7 50
» »	Id. da . . . . » 100 »		1 25
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »		6 c.sc.
	FONDI ESTERI		
Parigi 7 7.bre	5 per 100	L.	88 80
» »	3 per 100		55 80
Londra 6 »	Consolidati in conto		92 5/8
Vienna 7 »	Azioni della banca	»	1192 1/2

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.